

Wojtyla a Cracovia esorta a ricordare «le orrende esperienze» del passato ed a costruire il futuro nel rispetto dei «diritti degli uomini e delle nazioni»

Nel primo giorno della sua visita in Polonia Giovanni Paolo II rende omaggio alla tomba dei genitori nel cimitero Rakowicki «Fu mio padre ad insegnarmi a pregare»

Scambiati settantacinque prigionieri L'Europa per un vero cessate il fuoco

Vacilla la tregua Scontri in Croazia Un morto e feriti

Il Papa: «Riconciliazione, sfida europea»

Calda accoglienza della popolazione di Cracovia e dei giovani a papa Wojtyla e gratitudine per quanto ha fatto per la Polonia e per il mondo sul terreno dei diritti dell'uomo e delle nazioni. La beatificazione di Aniela Salawa si è trasformata in un impegno per rafforzare un'Europa riconciliata. È questa la «nuova sfida» per il Vecchio continente travagliato da nuove divisioni.



Il Papa in preghiera nel cimitero di Cracovia; a lato incontra Waleša

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

■ CRACOVIA. La popolazione di Cracovia ed i moltissimi giovani raccolti nella piazza del Mercato, centro e cuore della città, hanno tributato ieri pomeriggio un caldo ed affettuoso omaggio con prolungati applausi e sventolii di fazzoletti e bandierine a Giovanni Paolo II, come per manifestare riconoscenza per quanto egli ha fatto per la Polonia e per il mondo. Papa Wojtyla è stato costretto a fermarsi più volte prima di raggiungere, attraverso la scala di legno, la piattaforma del grande altare allestito davanti alla chiesa in stile gotico di Santa Maria, in occasione della beatificazione di Aniela Salawa, una donna modesta morta a soli 41 anni nel 1922 dopo aver dedicato la giovane vita a promuovere accoglienza ed aiuto ai giovani in cerca di lavoro. Durante la prima guerra mondiale si dedicò all'assistenza dei militari feriti e prigionieri di guerra.

All'arrivo del papa dal campanile più alto della chiesa si diffondeva, come settecento anni fa per la prima volta, un suono di tromba, un richiamo strozzato noto come «Heinal

Quando Papa Wojtyla, dopo il saluto di benvenuto del cardinale Macharski arcivescovo di Cracovia, ha cominciato a parlare contenendo visibilmente l'emozione, evidentemente ricordava un altro appuntamento, quello del 10 giugno del 1979 quando, in un diverso contesto politico, sfidò il potere esortando i polacchi a non avere paura di affermare i propri diritti di libertà pur nella solidarietà nazionale. Giovanni Paolo II ha rilevato che «abbiamo alle nostre spalle esperienze fin troppo eloquenti e orrende», e per costruire il nostro futuro dobbiamo partire dal fatto che «ci troviamo davanti all'imperativo di una Europa riconciliata, edificata sul rispetto dei diritti dell'uomo e dei diritti delle nazioni». Questa, anzi, è la «nuova sfida» che «il nostro vecchio continente»

deve raccogliere per rafforzare la «riconciliazione». Un chiaro riferimento anche alla tragedia jugoslava, albanese ed al travaglio in cui vivono molte popolazioni dell'Est alle prese con i problemi nazionali. Ma si è riferito anche alla Polonia che deve fronteggiare una crisi economica grave non disgiunta da una situazione sociale e politica pesante e contrastata da molti contrasti. Una Polonia che va incontro ad un test importante nelle prossime elezioni di ottobre per il rinnovo del Parlamento.

Fra le autorità, in prima fila, erano il presidente Lech Waleša e la moglie Kanuta, che ieri mattina lo aveva accolto all'aeroporto Belce di Cracovia, i direttori e i docenti delle univer-

siero di Giovanni Paolo II, è ora rivolto all'incontro della gioventù di Czesochowa, che ha definito «un sinodo di Avvento» nel senso che «Avvento significa orientamento verso il futuro nella visione cristiana. E Papa Wojtyla ha voluto mettere in guardia i giovani, che «portano in sé il futuro» da costruire, dai «falsi profeti». Mentre ci avviamo verso la fine del XX secolo - ha osservato - il programma suona così: «Viviamo così, come se Dio non esistesse». Ciò vorrebbe dire, citando Dostojewski, che se Dio non esiste, tutto è lecito» o come diceva Nietzsche, «Siamo al di fuori del bene e del male». I giovani, invece, non devono cadere nell'indifferenza, ma hanno il dovere di essere testimoni di giustizia, di fraternità, di solidarietà, secondo gli ideali cristiani, ma aperti anche a quanti praticano altre fedi o non credono, avendo come denominatore comune la promozione dell'uomo.

Vacilla la tregua. Radio Zagabria ha dato notizia di combattimenti tra serbi e croati in Slavonia. Intanto però è avvenuto lo scambio di prigionieri. Il parlamento europeo per un vero «cessate il fuoco» in Jugoslavia. La Francia da parte sua propone una conferenza costituzionale. La Georgia riconosce la Slovenia. Sono falliti i colloqui tra il premier federale Ante Markovic e quello sloveno Lojze Peterle

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. La tregua non regge. Una persona è morta e due sono rimaste ferite ieri sera in violenti scontri tra croati e serbi nel nord est della Croazia, quando una pattuglia della polizia croata è stata presa di mira da cecchini all'ingresso della città di Beli Manastir. Nella notte continuavano ancora gli scambi d'artiglieria. Buone notizie invece sul fronte «diplomatico». Ieri sera è avvenuto lo scambio di 75 prigionieri, tra croati e serbi. L'agenzia jugoslava Tanjug ha precisato che si tratta di 47 membri delle forze paramilitari croate e di 28 miliziani della minoranza serba. Lo scambio di prigionieri è avvenuto nella città di Knin, capitale della regione della Krajina.

Continuano intanto anche in Slavonia le violazioni della tregua. La radio di Zagabria ha dato notizia di combattimenti tra serbi e croati a Borovo Naselje, in Slavonia. I serbi avrebbero attaccato la milizia croata e l'armata federale sarebbe intervenuta con l'artiglieria pesante. L'altro ieri mattina un giornalista, Vladimir Ivanov, collaboratore del quotidiano francese Le Figaro, è rimasto ferito nella Banja. La commissione per il cessate il fuoco, da parte sua, ha fatto sapere che in Slavonia e Banja i combattimenti ormai sono quasi quotidiani ed ha deciso di riavviare quanto prima osservatori federali sia in Slavonia che nella Banja.

Il ministro degli interni della Krajina, Milan Martić, da parte sua, ha affermato di prevedere, sebbene lui «non lo voglia», nel prossimo futuro «un conflitto che sarà difficile da fermare». In serata a Belgrado, nel palazzo della federazione, si è riunita la presidenza federale per affrontare i temi legati al futuro della Jugoslavia.

Adesso si sta muovendo, ed era ora, anche la comunità europea. La commissione politica del parlamento europeo, infatti, ha lanciato un appello per un completo e stabile cessate il fuoco. Gli scontri attualmente, secondo la Cee, stanno causando danni irreparabili all'economia jugoslava tanto da indurre la Cee ad appoggiare «tutti i tentativi di negoziato in corso» comprendendo in questa dizione sia quelli interni sia quelli esterni, come quello della Santa Sede. La comunità europea inoltre auspica un dialogo diretto tra il parlamento europeo e quelli repubblicani.

Il ministro degli esteri francese, da parte sua, ha formulato una proposta affinché «Dodici si facciano parte in causa per fissare una conferenza costituzionale, come foro per i negoziati che le sei repubbliche intendono avviare sul destino della Jugoslavia. Il mini-

Secondo il governo dell'Urss il raccolto cerealicolo sarà molto inferiore a quello dell'anno scorso Il presidente della Russia Boris Eltsin rompe con l'ala radicale contraria al Trattato d'Unione

Pavlov: dovremo razionare i consumi alimentari

Il premier sovietico Valentin Pavlov traccia il quadro difficile dell'economia: anche quest'anno saranno necessarie importazioni massicce di grano. Il rischio del deficit energetico. Boris Eltsin rompe con l'ala radicale contraria al Trattato d'Unione e rivela una promessa di Gorbaciov: «Dopo la firma del 20 agosto, un decreto darà alla Russia la proprietà sugli impianti della Repubblica».

produttività del Kusbass (la zona carbonifera della Siberia dove nella scorsa primavera i minatori hanno a lungo scioperato), è uguale al periodo dello sciopero mentre i salari sono di 5 volte più alti», ha affermato il premier dell'Unione. Una proposta del governo di congelare salari e prezzi non è passata alla riunione del Consiglio dei ministri a cui partecipavano anche i rappresentanti repubblicani. Il rischio di deficit nel settore energetico è, per il premier sovietico, aggravato dalla riduzione del programma di costruzioni di centrali nucleari seguita alla catastrofe di Comoby e dalla chiusura di altre. «O si rivede la decisione della chiusura delle centrali nucleari - sostiene Pavlov - oppure vi sarà una insufficienza di produzione energetica che ricadrà sulle regioni che rifiutano l'energia nucleare». L'alternativa ad una politica finanziaria severa, ha sostenuto Valentin Pavlov, «è navigare a tutto vapore verso la disintegrazione dell'Urss, verso una moneta per ogni Repubblica».

Boris Eltsin ha scelto un modo insolito per rispondere ai suoi critici dell'ala demagogica: un articolo pubblicato in prima pagina dalla «Nezavisimaja gazeta», lo stesso giornale

che, l'8 agosto, aveva ospitato l'appello dei contestatori. È lamentato di essere stato costretto a questo passo, poiché i firmatari dell'appello, fra loro vi è lo storico Jurij Afanasiev, sono persone che conosce bene e con cui avrebbe preferito avere una conversazione privata. «Il fatto è - scrive il presidente russo - che il vero obiettivo di quella lettera era rivolgersi all'opinione pubblica democratica per costringerla a non firmare il nuovo Trattato dell'Unione». Non si tratta, dunque, di una semplice divergenza di opinioni, continua Boris Nikolaevich, ma di «una questione fondamentale», perché, scrive Eltsin, «la firma del Trattato è il passo più significativo compiuto in questi anni per il benessere dei russi e non compierlo sarebbe un inganno nei loro confronti». Se l'operazione di Afanasiev doveva servire per costringere Eltsin a scegliere fra «il movimento» e l'impegno preso, nella sua veste di presidente della Russia, con Mikhail Gorbaciov, è ben servito. Eltsin però nega recisamente che ciò significhi aver ceduto sulla sovranità della Russia: «Al contrario, senza il Trattato la Russia resterebbe prigioniera dei ministri dell'Unione, i quali, senza una pressione giuridica,



Il primo ministro sovietico Valentin Pavlov

non cedrebbero spontaneamente nessuna delle loro funzioni e userebbero tutti i mezzi per conservare il controllo sull'economia russa». A sostegno dei suoi argomenti Eltsin rivela un impegno, preso da Gorbaciov, di emanare, subito dopo la firma, un decreto sull'trasferimento del potenziale economico della Russia sotto la giurisdizione della Repubblica. Aggiunge che se tale promessa non fosse mantenuta, egli stesso, sulla base della nuova Unione, sarebbe legittimato a emanare un tale decreto.

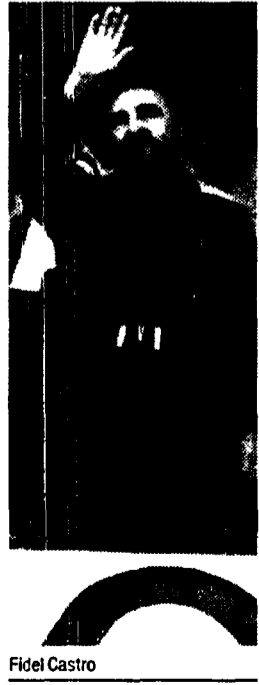
Al fronte di una politica che sostituisca l'accordo alla contrapposizione sembra essersi aggiunto un nuovo importante tassello con il cambio della guardia al vertice del Pcus. Valentin Kuptsov, che ha sostituito alla segreteria il fondatore del partito, il conservatore Ivan Polozkov, ha incontrato ieri Boris Eltsin, esprimendo la volontà dei comunisti di collaborare al processo «di riforme progressiste». Eltsin non ha accettato alla richiesta di Kuptsov di sospendere il decreto sulla deparizzazione ma ha sottolineato che il decreto «non prevede misure repressive né richiede una trasformazione immediata delle forme di attività dei comunisti della Russia».

Tra voci di abbandono i 65 anni di Fidel Castro Lunga vita al «líder maximo»?

Fidel Castro ha compiuto ieri 65 anni e si dice sogni di giungere ai 90 ancora saldo al potere. Ma da qualche mese sono insistenti le voci su una sua prossima uscita dalla scena politica cubana. I suoi ispiratori, da Bolivar a Marti a Napoleone, hanno avuto fini ingloriose dopo vite illustri. E c'è chi sussurra che adesso Castro voglia ispirarsi a Peron: l'esilio volontario magari in vista di un ritorno trionfale.

di vivere oltre i novant'anni e - come Maximo Gomez - dirigere a quell'età il proprio paese nella battaglia finale contro il colonialismo di sempre.

Sia pure con un giorno di ritardo noi gli auguriamo di superare i cento anni, grazie alla sua sana condotta fisica e ai progressi della medicina cubana. Ma ci chiediamo se le voci corse di recente su una sua possibile rinuncia al potere non abbiano qualche fondamento. Per non finire come Bolivar o come Napoleone, Castro potrebbe anche annunciare da un momento all'altro (in ottobre c'è il congresso del suo partito) una partenza simile a quella che portò Peron in Spagna nel 1955. A Peron, Castro assomiglia un poco, per il nazional-populismo che sta nel nocciolo del suo «leninismo». E a Peron potrebbe pensare di somigliare anche per la



Fidel Castro

Nestor Gutierrez Carbonell si rifugia a Madrid Ballerino cubano chiede asilo

Il primo ballerino dell'Opera nazionale di Spagnola Nestor Gutierrez Carbonell ha chiesto asilo politico in Spagna. Nei giorni scorsi si era esibito in Italia; ieri sera doveva prendere parte ad uno spettacolo in programma a Viareggio. «Cuba non rispetta i diritti umani. Ora tomo per mia moglie e i miei figli che spero presto di potere riabbracciare in Europa» - ha detto l'artista al suo arrivo a Madrid.

liana, una rassegna di teatro e musica. Ieri sera era in programma uno spettacolo dell'Opera Nazionale di Cuba. Ma Gutierrez Carbonell ha deciso improvvisamente di abbandonare i colleghi.

L'artista, dopo aver raggiunto la capitale spagnola con un volo da Roma, ha rilasciato un'intervista al quotidiano «Abc» affermando di sentirsi «molto male» a causa della situazione interna di Cuba e della «continua violazione dei diritti umani ad opera del dittatore Fidel Castro».

«E' per questo - ha affermato Gutierrez Carbonell - che ho improvvisamente pensato di chiedere asilo politico in Spagna, anche se oggi come oggi non so neppure dove resterò». Il ballerino ha poi dichiarato di temere rappresaglie delle au-

SAVERIO TUTINO

Castro ha compiuto ieri sessantacinque anni, l'età della pensione. Nel 1953, mentre preparava l'assalto alla caserma Moncada, Fidel non leggeva soltanto Lenin: nello zaino o su qualche tavolino da notte, c'era anche il «Napoleone» di Tarlé. Castro ha in mente la storia di tanti grandi capi, e pensa spesso a Bolivar, Marti e Napoleone. Bolivar morì fug-

torità cubane contro la moglie e le figlie, che intende trasferire al più presto in Spagna.

A Cuba, ha concluso Gutierrez Carbonell, «non si può pensare, né parlare, né discutere, e in realtà sembra che i diritti umani non esistano».

Il 22 luglio scorso, due giovani cubani di vent'anni, fuggiti dall'Avana nascosti nel carrello di atterraggio di un aereo della compagnia di bandiera spagnola Iberia, erano giunti cadaveri a Madrid. Durante il volo il jet aveva raggiunto i diecimila metri di quota dove le temperature sono rigidissime e nessun uomo può resistervi. I due giovani cubani sono morti assiderati. I loro corpi sono stati scoperti successivamente all'aeroporto di Madrid durante un normale controllo delle apparecchiature del jet.